

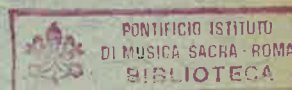
Anno VI - N. 1

Marzo 1954

4200

# BOLLETTINO

DEGLI " AMICI DEL PONTIFICIO ISTITUTO  
DI MUSICA SACRA "



---

ROMA - PIAZZA S. AGOSTINO, 20-A

## SOMMARIO

Il Beato Pio X e « gli Amici del Pont. Istituto di Musica Sacra »	PAG. 1
La vitalità del Motu Proprio del Beato Pio X sulla Musica Sacra (Mons. Iginò Anglès) . . . . .	» 2
Pio XII per il 50° del Motu Proprio del Beato Pio X (Mons. Fiorenza Romita) . . . . .	» 6
Index Bibliographicus . . . . .	» 13
Notiziario . . . . .	» 16

## IL BEATO PIO X

### E GLI "AMICI DEL PONT. ISTITUTO DI MUSICA SACRA,"



*Li diletti figli Benefattori Della Scuola Superiore  
di Musica Sacra in Roma, col voto che il Signore  
largamente li ricompensi colle grazie riservate  
a coloro, che concorrono allo splendore delle sacre  
funzioni e a lodare il Santissimo suo Nome, im-  
partiamo d'uovo l'Apostolica Benedizione.  
Del Vaticano li 9 Ottobre 1912.*

*Pio X*

Il Pont. Istituto di Musica Sacra, che conserva come preziosa reliquia del Beato Pio X questo autografo, è lieto di portarlo a conoscenza di tutti gli « Amici » ai quali è particolarmente diretto. La Benedizione, che in vita il Santo Pontefice ha impartito ai nostri benefattori, rimane più che mai oggi da Lui nella Gloria confermata e arricchita di copiosi favori.

# La vitalità del Motu Proprio del Beato Pio X sulla Musica Sacra<sup>(1)</sup>

In data 14 maggio 1952, il Pontificio Istituto di Musica Sacra si rivolse alla S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi per solennizzare la ricorrenza del 50° della promulgazione del Motu Proprio del B. Pio X a favore della musica sacra, e per esporre il desiderio di commemorarlo degnamente — anche con il conferimento di lauree di dottore « honoris causa » ad alcuni insigni musicisti cattolici — e di promuovere celebrazioni nelle diverse Nazioni.

Con lettera del 20 dello stesso maggio 1952, la S. Congregazione si degnava esprimerci la sua soddisfazione per l'iniziativa dell'Istituto « perchè si estenda in tutta la Chiesa l'esatta conoscenza e la fedele attuazione delle norme impartite dall'immortale Pontefice Pio X affinché la musica e il canto diventino più efficace coefficiente della preghiera liturgica ed incentivo alla devozione personale ». Il documento della S. Congregazione finiva con queste parole: « Auguriamo a questa meritoria iniziativa della S. V. e dei Suoi degni collaboratori il più lusinghiero successo, sicuri che la restaurazione della musica e del canto sacro nei nostri templi contribuirà potentemente a quel rinnovamento spirituale della società, del quale Sua Santità Pio XII richiama sempre più pressantemente l'inderogabile « urgenza ».

Il fatto di trovarsi oggi insieme in questa Aula magna dell'Istituto sotto la Presidenza del nostro Gran Cancelliere, il Cardinale Pizzardo Prefetto della S. Congregazione degli Studi, con rappresentanti della S. Congregazione dei Riti, di altre Congregazioni e delle Università ed Istituti Superiori di Roma, dimostra l'importanza che per la Chiesa ha una tale commemorazione. Oggi, festa di S. Cecilia, ovunque nel mondo cristiano si celebrano atti solenni per far rivivere lo spirito di quel Papa, che nel voler « Instaurare omnia in Christo », all'inizio del Suo Pontificato, cominciava con il rinnovamento della musica sacra nel tempio.

Seguendo l'invito che il Pontificio Istituto di Musica Sacra ha diramato ai diversi paesi del mondo un anno fa, durante l'anno 1953-1954 si terranno Congressi nazionali di Musica Sacra, settimane di studi, conferenze, pubblicazioni a carattere pratico e scientifico in molte nazioni del mondo e si creeranno Associazioni di S. Cecilia o di S. Gregorio dove ancora non esistessero. Il Congresso Internazionale di Musica Sacra, per

(1) Discorso pronunciato il 22 novembre 1953 dal Rev.mo Mons. Anglès al Pont. Istituto di Musica Sacra per celebrare il 50° del Motu Proprio.

commemorare il 50° del suddetto Motu Proprio, si terrà a Vienna nell'ottobre dell'anno 1954.

E' confortante ciò che si può osservare in una tale commemorazione: da per tutto si respira una gioia e un ottimismo come se il documento fosse stato scritto e promulgato oggi stesso; come se avesse efficacia per vincere tutte le incomprensioni e le difficoltà che così spesso sorgono ad ostacolare il trionfale cammino del canto sacro. Quanti amano l'autentico movimento liturgico dei nostri giorni e il rinnovamento della musica sacra, sentono in questo 50° una gioia intima, come se il documento avesse la potenza di fare ancora più bello il canto liturgico stabilito da un S. Gregorio Magno e la polifonia di un Palestrina; come se la commemorazione del 50° del Motu Proprio fosse una nuova benedizione per il canto popolare religioso, per lo stesso organo liturgico e per la musica sacra moderna.

Qual'è dunque la causa di questa gioia? Perchè nel celebrare una data di ricordi e di coscienza per l'opera svolta durante questi 50 anni — e non sempre con l'efficacia che si attendeva la Chiesa — sentiamo questo nobile ottimismo per l'arte sacra dell'avvenire? La forza, la vitalità del Motu Proprio del B. Pio X, dopo il 50° della sua promulgazione, è un caso unico nella storia della musica ecclesiastica. Nello studiare questa storia, sono due i Papi Romani che appaiono come i grandi taumaturghi della musica sacra: S. Gregorio Magno ed il B. Pio X. La figura e l'opera musicale di S. Gregorio si è imposta specialmente dai tempi carolingi in poi e maggiormente si è ingrandita grazie al Motu Proprio del nostro Beato.

Nello studiare la storia della musica ecclesiastica, vediamo che mai nessuno si preoccupò di commemorare il 50° o il centenario della Costituzione Apostolica *Docta Sanctorum Patrum* del Papa Giovanni XXII e nemmeno dei decreti del Concilio di Trento oppure della Epistula enciclica *Annus qui* di Benedetto XIV, le quali costituiscono le fonti più importanti del diritto canonico riguardanti la musica sacra dei secoli scorsi. Perchè dunque ci teniamo tanto a commemorare il 50° del Motu Proprio del nostro Beato e ci sentiamo ringiovaniti nel celebrare questa data?

Per rispondere alla nostra domanda bisogna ricordare che la Chiesa, fin dall'inizio, quando cominciò ad ordinare una liturgia, per rendere più solenne il culto divino, si preoccupò anche di avere un *canto proprio*, un canto molto diverso da quello dedicato alle divinità pagane e di quello cortigiano, e pure diverso dal canto tradizionale dei popoli. Nell'ammettere un canto liturgico, la Chiesa stabilì fin dal principio che la musica nel tempio non aveva per scopo di divertire i fedeli o glorificare compositori, artisti e cantori: il pensiero della Chiesa nell'ammettere la musica nella sua liturgia fu fin dal principio unicamente « ad laudem Dei et salutem animarum ».

Queste due condizioni furono sempre considerate dalla Chiesa come la caratteristica indispensabile del canto gregoriano monodico, della polifonia sacra e della musica organistica, come pure dello stesso canto popolare in lingua volgare. Queste due condizioni sono costate alla Chiesa molto lavoro, molte incomprensioni, difficoltà e contraddizioni. In tutte le epoche della sua storia la Chiesa ha considerato la musica sacra come parte integrante della liturgia e, come tale, non l'ha ritenuta mai un lusso o una

cosa trascurabile, bensì un obbligo che investe tutti coloro che hanno la direzione del culto nei templi. Le difficoltà che la Chiesa ebbe per imporre l'autentica arte sacra furono sempre originate dall'apatia e indifferenza degli uni e dalle pretese ed abusi degli altri.

D'altra parte, la Chiesa ha saputo sempre adattarsi alle esigenze della musica, ammettendo le diverse correnti artistiche di ogni epoca. Ci sono stati alcuni musicologi che hanno preteso di rimproverare la Chiesa Romana per il suo atteggiamento verso le innovazioni artistiche della musica sacra nelle diverse epoche della sua storia. Il vero è che la Chiesa qualche volta ha parlato contro le nuove tendenze dell'arte musicale nel tempio, non perchè si trattava di correnti nuove, ma perchè tali forme e tali correnti nuove mancavano dello spirito della liturgia che è santa ed è preghiera. Nella liturgia cattolica, ogni musica, per moderna e geniale che sia, sarà sempre l'ancella, e mai potrà divenire la padrona.

E' vero che la Chiesa non ha voluto mai stabilire nulla sui principi della tecnica, ma si tenne e si terrà sempre al principio stabilito fin dall'inizio della liturgia solenne: la musica nel tempio deve essere degna di Dio al quale canta, e deve tendere « ad salutem animarum ».

E' per questo che i decreti dei Concili e le disposizioni pontificie sulla musica nella liturgia, dopo S. Gregorio, avevano avuto generalmente solo un aspetto *negativo*: si limitavano a proibire e a correggere gli abusi, quando l'arte si allontanava dal suo scopo, che era quello di servire la liturgia. Il Motu Proprio del B. Pio X, invece, oltre alla parte negativa, proibendo gli abusi della musica sacra al principio del nostro secolo, contiene una *parte positiva*, nella quale si stabiliscono i *principi essenziali e perenni di una estetica sacra*, indispensabili per ogni musica che pretende di servire nel tempio ed essere degna della liturgia. Pio X, nello stabilire tali principi, non fece altro che farsi eco delle idee dei Santi Padri dei secoli IV-VIII, principi d'altra parte connaturali ed essenziali alla liturgia stessa.

\* \* \*

La causa dunque della grande gioia e del grande ottimismo che sentiamo in questa ricorrenza, la vitalità e la nuova forza del Motu Proprio derivano non precisamente dalla sua parte negativa, ma vengono dalla parte positiva, dalla parte affermativa, dai principi che devono informare ogni musica sacra, sia da parte dell'esecuzione artistica che dalla parte intrinseca dell'opera musicale destinata a lodare Dio durante gli atti del culto ed a commuovere i cuori dei fedeli che cantano o ascoltano. Noi consideriamo il Motu Proprio del B. Pio X come una *promessa profetica* sull'efficacia che l'arte sacra può avere nella liturgia, sia che si tratti della musica sacra del nostro tempo che dell'avvenire.

Dopo il suo 50°, possiamo considerare il Motu Proprio come il granello di senapa dell'Evangelo. Chi poteva pensare qui a Roma o nei diversi paesi, in quella giornata del 22 novembre 1903, quando Pio X promulgava il suo documento, che nel movimento liturgico, così umile in quell'epoca, e quella musica, così decadente come arte e come sacra, dopo 50 anni potesse avere una vita così splendida come oggi possiamo contemplare in diversi Paesi? Oggi ci rendiamo conto ancor di più, che il docu-

mento respira qualche cosa di santità e di gusto spirituale, come se lo stesso Motu Proprio fosse mosso ed ispirato da una forza celestiale.

Sarebbe certo molto interessante parlare in questa occasione sulle conseguenze che il Motu Proprio ha avuto nelle Nazioni e nelle diocesi nelle quali lo spirito del documento si è imposto durante questi 50 anni. Ci sarebbe molto da dire e molto da considerare, principalmente sotto l'aspetto della pietà liturgica e dell'apostolato sociale e pastorale.

Voglio soltanto ricordare che nell'intraprendere il rinnovamento dell'arte sacra nella liturgia, Pio X ebbe una cura speciale nel sottolineare che il canto gregoriano è il canto liturgico per antonomasia ed il fondamento spirituale di tutta la musica ecclesiastica. Fu Lui che nel promuovere la nuova edizione vaticana dei libri di canto liturgico scrisse la parola d'ordine: « Revertimini ad fontes », nel senso che per trovare la versione melodica autentica del canto liturgico bisogna fare una ricerca scientifica dei neumi nei codici antichi che ancora ci sono conservati. Il Papa Pio X stimolò la diffusione del canto tra i fedeli con la creazione delle « Scholae Cantorum » gregoriane, e della polifonia con le « Scholae Cantorum » polifoniche nei Seminari e nelle parrocchie. Nel campo, dunque, del canto liturgico — malgrado le molte incomprensioni — non possiamo non congratularci nel vedere la grande efficacia che ha avuto il decreto e il frutto spirituale che ha portato al movimento pastorale anche dei laici, principalmente nei paesi latini.

Dinanzi al grande sviluppo di ricerche che oggi vediamo sorgere intorno alla liturgia cattolica e al suo canto, alla scienza dei neumi ed alla loro interpretazione, nonchè alla notazione musicale medievale in genere, dinanzi al risorgere della polifonia classica ed allo sforzo dei compositori per dotare la Chiesa di una musica figurata contemporanea degna del culto; davanti all'entusiasmo della folla per poter prendere parte attiva alla liturgia e al suo canto, sia con testo latino che con testo volgare; dinanzi al rivivere dei « Pueri cantores » nelle parrocchie e nelle cattedrali, delle « Scholae cantorum » gregoriane e polifoniche nei diversi Paesi; dinanzi alla vita fiorente delle Associazioni di San Gregorio e di S. Cecilia; dinanzi a tante riviste consacrate all'apostolato della musica sacra antica e moderna; dinanzi alla catalogazione e trascrizione della musica sacra antica, ai libri di indagine musicale pubblicati dai cattolici; dinanzi all'insegnamento della musica nei seminari e nelle università cattoliche, non possiamo fare a meno di invocare il nome del grande Pontefice, che, cominciando l'opera dell'*Instaurare omnia in Christo* nei tempi moderni, seppe iniziare dalla liturgia e dalla sua musica.

E' dall'opera musicale di Pio X che sgorga questa magnifica fioritura della vita liturgica e dell'arte musicale sacra che attualmente vediamo sviluppata in tutte le Nazioni civili. E' per l'opera musicale di Pio X che attualmente abbiamo un'idea così elevata della musica ecclesiastica come arte per glorificare Dio e per salvare le anime.

\* \* \*

Roma, la città dei Papi che durante i secoli V-VIII si preoccuparono della creazione e della ordinazione del repertorio monodico del canto gregoriano, Roma, la città dei Papi che durante i secoli XV-XVI si preoccuparono

parono della creazione dell'incomparabile repertorio della polifonia sacra, non poteva rimanere indifferente dinanzi al grande movimento liturgico musicale che si sta svolgendo nel mondo cattolico per commemorare il 50° del suddetto documento. In modo speciale non poteva restare inoperoso il Pontificio Istituto di Musica Sacra, creato dallo stesso Beato Pio X affinché a Roma vi fosse un centro di formazione musicale quale collegamento col mondo artistico e vivace stimolo per attuare la riforma della musica sacra. Questa mattina tutti noi, professori, alunni, amici e apostoli dell'arte liturgica abbiamo avuto la somma gioia di cantare un Pontificale all'altare del Beato Pio X. Se gli amici dell'arte liturgica, e sono tanti nel mondo, avessero potuto avere questa fortuna! Lì abbiamo pregato per il presente e per l'avvenire della musica della nostra Santa Chiesa.

Mons. ICINO ANGLÈS

## PIO XII

### Per il L del *Motu Proprio* del Beato Pio X

La Lettera, che in data 21 novembre 1953, la Segreteria di Stato di Sua Santità ha indirizzato all'E.mo Card. Giuseppe Pizzardo, Prefetto della S. C. dei Seminari e delle Università degli Studi in occasione del 50° del *Motu Proprio* del Beato Pio X (1), è una logica continuazione e una necessaria integrazione della Cost. Ap. *Divini cultus sanctitatem* di Pio XI di f.m.; e ambedue formano come due grandi arcate, gettate a 25 anni di distanza l'una dall'altra, per consentire la concreta attuazione nel tempo di quello che è e rimane per sempre il Codice giuridico della musica sacra.

Nè sembri strano questo periodico richiamo alla fedele osservanza di norme pure sancite con estremo vigore dalla stessa Suprema Autorità; giacchè, come avvertiva già il Beato Pio X nel proemio del Suo *Motu Proprio* sulla musica sacra, « sia per la natura stessa di quest'arte per se medesima fluttuante e variabile, sia per la successiva alterazione del gusto e delle abitudini lungo il correre dei tempi, sia per il funesto influsso che sull'arte sacra esercita l'arte profana e teatrale, sia per il piacere che la musica direttamente produce e che non sempre torna facile contenere nei giusti termini, sia infine per i molti pregiudizi che in tale materia di leggeri s'insinuano e si mantengono poi tenacemente anche presso persone autorevoli e pie, v'ha una continua tendenza a deviare dalla retta norma stabilita dal fine, per cui l'arte è ammessa a servizio del culto... ».

(1) Cfr. *Bollettino degli « Amici del Pont. Istituto di Musica Sacra »* anno V (dicembre 1953), pag. 1.

Di qui la necessità di fare di tanto in tanto l'esame della situazione per rettificare la rotta in ordine al sicuro e più rapido raggiungimento della meta prefissa dall'immortale documento del Beato Pio X »:

«... in libro vitae».

Il 50° del *Motu Proprio* ha dato per l'appunto occasione al Regnante Pontefice « di esporre alcune considerazioni d'importanza fondamentale » intese « a correggere difetti, a superare difficoltà, e prestare il dovuto conforto a quanti lodevolmente lavorano per la restaurazione liturgico-musicale nello spirito della Chiesa ».

Questo Augusto riconoscimento della difficile e difficoltosa fatica, che vanno svolgendo tutti coloro che lavorano nel campo della musica sacra, è il premio più ambito che essi potevano mai aspettarsi. Il conforto, che a quel riconoscimento è unito, serve a lenire le amarezze, tanto più gravi quanto più secrete, che essi hanno sofferto e soffrono nella coraggiosa e leale esplicazione del loro compito. Il quale riveste oggi un'importanza e un'urgenza particolarissime, da una parte — come acutamente è notato nella preziosa Lettera riportata — a motivo della più diffusa cultura musicale e del gusto artistico più raffinato dei nostri giorni; dall'altra parte per la dolorosa constatazione che « non poche volte, purtroppo, la musica eseguita nel tempio lascia a desiderare sia per la povertà d'ispirazione, sia per l'imperfezione della forma e per l'inadeguata preparazione degli esecutori ».

Ecco in tre semplici incisi, che hanno però la lucida chiarezza e la spietata concisione di un'iscrizione lapidaria, analizzata, senza possibilità di equivoci, la crisi attuale della musica sacra.

Quali i rimedi per risolvere cotesta crisi?

« Che il popolo canti! ».

La Lettera citata li addita in ordine ascendente, partendo dalla base, il canto del popolo, con riferimento a quanto in proposito Pio XII aveva già prescritto nella Lettera Encicl. « *Mediator Dei* ».

« Che il popolo canti! » è stato lo slogan ripetuto su tutti i toni e per tanti anni tra i ceciliani d'Italia e dalle altre Nazioni latine. Ma il nostro popolo — e la constatazione vale anche in genere per tutte le Nazioni latine — purtroppo canta poco e male (dove canta), o non canta affatto. Parlo di tutto il popolo e di tutte le manifestazioni liturgiche e devozionali.

Perchè? I perchè sono parecchi, e val la pena di esaminarli accuratamente per trovare una risposta adeguata.

Innanzitutto non sempre nè dovunque il problema del canto del popolo è stato impostato nei suoi giusti termini.

Non bisogna infatti dimenticare che nella Chiesa Cattolica — specialmente nel periodo che va dalle origini sino al sec. XI-XII — il popolo ha sempre attivamente partecipato col canto alla S. Liturgia: ed è in questa

partecipazione il segno dell'intensa vita spirituale dei fedeli e della meravigliosa fecondità della S. Liturgia.

Ma il sorgere della polifonia e la conseguente preponderanza della *Schola* attenuarono gradatamente cotesta partecipazione sino a farla scomparire del tutto, specie nei Paesi latini.

Con la così detta Riforma protestante la tradizione anglosassone, mantenutasi sempre viva, della partecipazione corale del popolo ai SS. Riti, fu ampiamente sfruttata dall'ideologia protestante, che attribuiva al popolo una funzione preminente, se non esclusiva, nello svolgimento del culto; e il canto popolare religioso ebbe un posto di primo piano da Lutero e dai suoi seguaci.

Bisogna dunque stare attenti, quando si tratta del canto religioso del popolo, a non seguire cotesta radice protestantica che esalta il compito del popolo sino a sovrastare e soffocare quello dei Cantori, che con i SS. Ministri, hanno un «munus vere liturgicum» loro affidato in maniera specifica dalla Gerarchia Ecclesiastica.

Hanno perciò ecceduto ed hanno inoltre nociuto all'arte musicale sacra coloro, i quali, per fomentare il canto del popolo, hanno distrutta la *Schola Cantorum* per affidarne le parti loro proprie al solo popolo ed hanno dato il bando alla lingua latina nella Liturgia Solenne per sostituirvi la lingua volgare.

Ma hanno pure ecceduto ed hanno nociuto all'efficacia pastorale della musica sacra coloro, i quali, per rispettare le esigenze dell'arte, hanno escluso il popolo dall'attiva partecipazione ai SS. Misteri mediante il canto.

Il Celebrante, come cantore solista, la *Schola* come interprete qualificata del *Proprium*, il popolo come comunità di fedeli che partecipa ferrosamente all'azione liturgica mediante le risposte ai SS. Ministri e il canto (in tutto o in parte, a seconda dell'educazione musicale) dell'*Ordinarium*, formano una triade, da cui nessun elemento può essere escluso o anche solo minimizzato, se si vuole il desiderato accordo perfetto.

Ogni cosa, dunque, a suo posto; al popolo quello che per tradizione, per esigenze pratiche e per motivi pastorali è ad esso affidato, senza indebite sovrapposizioni o manomissioni.

Un altro motivo della decadenza del canto del popolo sta nell'aver noi perduto la tradizione del genuino canto popolare religioso. Per limitarci all'Italia (ma il discorso, mutatis mutandis, vale anche per le altre Nazioni latine), dopo la ricca fioritura quattrocentesca dei Laudari, ecco la polifonia che invade quasi completamente il campo della musica sacra; e, tolta la splendida parentesi delle laudi del Coferati nel '700, ecco anche nei canti popolari sacri la contaminazione romantica dell'800. E' con Perosi e con Casimiri che s'è finalmente ritrovata la strada della nostra tradizione della musica popolare religiosa. Ma dura e perdura purtroppo la contaminazione romantica non solo nella melodia, ma più ancora nel testo poetico.

In questa situazione di transizione vi è stata e vi è una deprecabile fioritura di raccolte di canti popolari sacri, le quali accrescono l'incertezza delle idee e, con la loro stessa molteplicità e varietà, disorientano la massa dei fedeli.

Fino a quando non vi sarà per ogni Nazione un repertorio comune dei

canti religiosi adatti alle varie esigenze del popolo, questo sarà di giorno in giorno sempre più distolto dall'apprendere, dall'assimilare profondamente e dall'usare continuamente il suo repertorio. Senza questa unità, a che serve parlare di insegnamento del canto sacro ai fanciulli nelle scuole elementari, se ognuno pretende di seguire un repertorio, che cambia da regione a regione, da paese a paese, da scuola a scuola, da classe a classe? Si ripeterà la biblica storia della torre di Babele!

Ma una volta fissata questa unità di repertorio, bisognerà provvedere a insegnarlo e praticarlo nella vita liturgica e devozionale del popolo.

In prima linea devono porsi i Seminari minori e maggiori, gli Studentati religiosi maschili e femminili, gli Istituti dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, le Pie Associazioni dei fedeli di ogni colore e tipo, gli alunni e alunne delle lezioni di catechismo. In una parola tutti i fedeli, in qualsiasi maniera organizzati nella vita della Chiesa, devono essere istruiti anche nel canto popolare religioso.

Certo un contributo fondamentale sarà dato dall'insegnamento di questo canto in tutte le scuole elementari di una Nazione: dove ciò viene già praticato, il problema del canto religioso del popolo è un fatto compiuto. Ma bisogna arrivare anche all'istruzione corale dei fedeli in chiesa, prima o dopo le SS. Funzioni. Non basta gridare ai quattro venti: « Che il popolo canti! »; occorre prima insegnargli che cosa e come cantare.

S'innesta così anche il problema della formazione di maestri di canto su vasta scala, affinché questi possano in ogni più piccolo aggregato umano sviluppare la tendenza a cantare insita in ogni anima vivificata dalla Grazia.

Problema complesso, come si vede, quello del canto religioso popolare. Ma è un problema che sta alla base della vita musicale sacra della Chiesa e per il quale tutti sono chiamati a dare un generoso e fattivo contributo.

### *Le responsabilità del Clero.*

Intimamente connesso con il problema del canto religioso popolare è quello della formazione musicale del Clero, giacchè — come opportunamente rileva la citata Lettera — il Sacerdote è « maestro del popolo cristiano » e « presiede al culto divino ». Di qui la necessità che il Sacerdote sia egli — prima e meglio del popolo — in possesso di quella formazione musicale sacra che gli consenta di adempiere degnamente al compito di cantore solista nell'azione liturgica e di guida al popolo che vuole e deve parteciparvi mediante il canto sacro. E' inoltre evidente che, quando il Sacerdote è capace di impartire egli stesso un insegnamento, sia pure elementare, del canto, il popolo, che gli viene affidato, sarà più facilmente educato alla partecipazione corale nella S. Liturgia, non essendo affatto agevole poter disporre per ogni chiesa di un maestro di canto sacro, il quale, oltre a sapere, volere e potere dedicarsi a ciò, abbia anche tutte le altre qualità che consiglino il Sacerdote di affidargli una mansione così delicata. Meglio che altri, sia dunque il Sacerdote stesso il maestro del

popolo per il canto sacro, giacchè se possiamo parlare di *Christus musicus*, si deve poter parlare anche dell'*alter Christus musicus*.

Ma il Sacerdote ha inoltre — e la citata Lettera vi accenna esplicitamente — un compito assai più elevato, che può e deve essere assunto e disimpegnato da tutti, anche da coloro che sono, dicono o credono di essere naturalmente negati al canto: è il gusto, o meglio il buon gusto in materia di musica sacra.

Può anche darsi — ma è una deplorabile lacuna — che un Sacerdote non sappia eseguire o insegnare un canto sacro.

Ma non può e non deve ammettersi che un Sacerdote (cui devono obbedire, in materia di musica sacra, e popolo e maestro di cappella e organista e cantori) non sappia discernere la vera musica sacra dalle sue contraffazioni, una buona esecuzione dalle più o meno evidenti deformazioni di un brano musicale.

Ora per fare questo — ammonisce la citata Lettera — il Sacerdote deve essere « in possesso di una conveniente formazione artistica, la quale deve gradualmente svolgersi dai primi agli ultimi anni della vita di Seminario ».

I mezzi per raggiungere questa meta sono indicati nella nota Istruzione 15 agosto 1949 della S.C. dei Seminari e delle Università degli Studi, la cui integrale applicazione viene perciò dal Santo Padre non solo inculcata, ma anche estesa ai « Collegi e Istituti del Clero secolare e regolare », come pure — si precisa quanto mai opportunamente — alle « Università, nelle quali sarebbe lodevole istituire speciali corsi scientifici e pratici per la completa formazione degli alunni ».

Chi infatti ignora che proprio nelle Università si formano, coloro che, di norma, saranno poi chiamati ai posti di maggiore responsabilità nella vita della Chiesa? Se essi, dunque, non avranno conseguita un'adeguata formazione artistica nel ramo della musica, come potranno poi svolgere un intelligente e fruttuoso apostolato liturgico-musicale?

Accanto alla formazione artistica la citata Lettera pone, come « vera scuola di celesti cose per gli alunni », la pratica assidua della Liturgia solenne nella Cattedrale e negli stessi Seminari.

E certo non vi è miglior tirocinio per i futuri Sacerdoti di questa pratica per assimilare profondamente lo spirito della musica sacra, per amarla e gustarla come viva sostanza di vita spirituale, per divenirne poi apostoli convinti ed entusiasti tra i fedeli.

La citata Lettera consacra un capoverso « ai giovani dotati di particolare talento musicale e segnalati per pietà liturgica »: ad essi i Superiori dei Seminari concederanno le opportune agevolazioni per lo studio approfondito della musica sacra in modo che i medesimi possano poi accedere al Pontificio Istituto di Musica Sacra in Roma. Bisogna veramente riconoscere che, dai tempi, nei quali chi mostrava in Seminario tendenza alla musica veniva sospettato di mancanza di vocazione, all'autorevole esortazione di agevolare uno studio a fondo della musica, se ne è fatta della strada! E la ragione va ricercata in questo che, mentre una volta studiare musica significava — in genere — leggere opere teatrali e pezzi pianistici di stile romantico, oggi invece lo studio della musica nei Seminari, oltre a presupporre i necessari talenti artistici, vuole una sincera e sentita pietà

liturgica: solo quando queste due qualità si trovano intimamente congiunte in un giovane, l'esortazione a favorirlo ha efficacia. Ma chi fosse senza talento, si contenti della formazione comune a tutti gli altri seminaristi. E chi invece avesse del talento ma non vera pietà liturgica, potrà divenire un buon musicista, ma non per la Chiesa: e tanto meno, dunque, sarà un buon Sacerdote. Si dedichi pure — se vuole — alla musica, ma vada ad un Conservatorio, non resti in Seminario.

Ed ecco che i due punti di vista, che nel settore dello studio della musica nei Seminari, ieri e oggi, prima sembravano in contrasto tra loro, finiscono con il coincidere perfettamente.

Certo che i giovani seminaristi, musicalmente e liturgicamente ben dotati (e saranno sempre una piccolissima percentuale!), devono essere messi nella possibilità di sviluppare i loro talenti durante gli anni di Seminario, senza perciò trascurare gli altri studi ecclesiastici.

Non abbiamo forse medici e avvocati che, se non possono essere qualificati come musicisti di professione, sono però — come si diceva una volta — dei « nobili dilettanti di musica »? E perchè dunque non potremmo avere Sacerdoti musicisti dal momento che la musica è una delle discipline del loro curriculum studiorum e parte viva della loro formazione spirituale e della loro prassi quotidiana?

Nè si dica che il Sacerdote musicista è un Sacerdote sprecato, giacchè la musica sacra, come parte integrante della Liturgia, ne partecipa la dignità e l'importanza nella vita della Chiesa. Altrimenti la S. Sede non avrebbe fondato e poi elevato sino al grado di Università il Pontificio Istituto di Musica Sacra, al quale (e ad altri Istituti dipendenti dall'Autorità ecclesiastica, alle Sezioni di Musica Sacra esistenti presso alcune benemerite Accademie Musicali Superiori) devono essere indirizzati non solo gli ecclesiastici, ma pure i laici che intendono dedicarsi al servizio musicale della Chiesa, anzichè a istituzioni laiche che non hanno lo scopo specifico di formare i musicisti di chiesa secondo lo spirito della Chiesa, come giustamente osserva la citata Lettera.

E' invece da deplorare come, malgrado le premure dell'Autorità Ecclesiastica nell'apprestare organismi scolastici di ogni ordine e grado per la formazione musicale sacra, vi siano non solo laici, ma anche sacerdoti, religiosi e religiose, che preferiscono frequentare le predette istituzioni laiche. E' un'aberrazione, le cui dannose conseguenze si riflettono prima nella vita spirituale degli stessi soggetti e poi nell'esplicazione della loro attività musicale, che risente fatalmente dell'atmosfera laica da essi respirata.

La citata Lettera prospetta la possibilità di un'affiliazione al Pont. Istituto di Musica Sacra dei vari Istituti Musicali dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica. Forse cotesta affiliazione con i suoi benefici effetti arginerebbe la corrente dei transfughi, che verrebbero così incoraggiati a frequentare le nostre Scuole di Musica Sacra, dove troverebbero, anche sotto il punto di vista tecnico e scientifico, quanto offrono le istituzioni laiche.

Ma non è improbabile che la S.C. dei Seminari e delle Università degli Studi intervenga autorevolmente per impedire questo doloroso fenomeno di diserzione.

## Il problema dei Cantori.

Dopo il canto del popolo e dei SS. Ministri, che formano come i due grandi e solidi pilastri dell'edificio musicale sacro, eccone l'arco trionfale: la *Schola Cantorum*.

Nome glorioso che ci richiama a una più gloriosa istituzione, la romana *Schola Cantorum* di S. Gregorio Magno, alla quale si deve l'artistica elaborazione e la splendida diffusione nel Medioevo della intramontabile monodia gregoriana, matrice della musica europea e mondiale.

E dove sorse e si sviluppò l'arte polifonica classica se non nelle Cappelle Musicali del Rinascimento?

E non è stata forse la decadenza delle Cappelle Musicali e delle *Scholae Cantorum* — dopo l'avvento e la preponderanza del melodramma — a determinare pure la decadenza della musica sacra?

Purtroppo la vivace polemica, che il compianto Mons. Casimiri ingaggiò ai principi di questo secolo contro le degenerazioni dei cantori del tempo, ha gettato un'ombra sulla stessa istituzione. Ma a torto, poichè fu proprio lo stesso Mons. Casimiri con la « Polifonica Romana » e i suoi continuatori (sino a Mons. Bartolucci con il suo magnifico « Coro dei Cantori Romani ») a riportare alla prisca grandezza le *Scholae Cantorum*. Le quali sono e rimangono il buon fermento della musica sacra nella vita della Chiesa.

La citata Lettera perciò ne fa un meritato elogio, segnalando specialmente le *Scholae Cantorum* formate di cantori volontari, che, nell'attuale scarsità di mezzi economici, recano un contributo morale della massima utilità alla causa della musica liturgica.

Tra questi benemeriti volontari vengono segnalati i *Pueri Cantores*, che, oltre a fornire le voci bianche della *Schola*, da soli possono disimpegnare un ottimo servizio anche nelle più modeste chiese, attorno alle quali si raccolgono questi prediletti del Signore.

Un ultimo accenno nella citata Lettera riguarda la base economica dell'attività musicale sacra, che, essendo parte integrante della Liturgia, è perciò della massima utilità per l'apostolato cattolico. E' un accenno che, se può sembrare prosaico, è tuttavia della massima importanza pratica. Senza dubbio ci vuole innanzitutto e soprattutto l'ardore dell'apostolo nel musicista di Chiesa; ma anche l'apostolo ha bisogno del suo pane quotidiano: e chi veramente lavora con spirito di sacrificio nell'arduo campo della musica sacra, se lo merita ampiamente.

## L'anno giubilare del Motu Proprio del Beato Pio X.

La Lettera si chiude con una nobile esortazione affinché la data giubilare del solenne documento del Beato Pio X suscitò nelle varie parti della Chiesa lodevoli iniziative per una degna celebrazione e per una sua più efficace applicazione: e come la prima è già una consolante realtà che di giorno in giorno grandeggia nel mondo, sia anche l'altra una meta presto conquistata mediante lo sforzo concorde di tutti i Cattolici.

Mons. FIORENZO ROMITA

## INDEX BIBLIOGRAPHICUS

Dopo l'indicazione dell'autore e del titolo degli articoli seguono: abbreviazione della Rivista secondo l'indice aggiunto, il fascicolo, l'anno e la pagina.

### INDICE DELLE RIVISTE

AMc = Acta Musicologica.	ML = Das Musikleben.
AMW = Archiv für Musikwissenschaft.	MQ = The Musical Quarterly.
BBM = Bollettino bibliografico musicale.	MS = Musica Sacra.
BU = Bulletin de l'UNESCO.	N = Notes.
C = Caecilia.	O = The Organ.
Cb = Chorblätter.	PC = Pueri Cantores.
CC = The Catholic Chormaster.	RG = Revue Grégorienne.
CW = Der Chorwächter.	RIM = Revue internationale de Musique.
KnJ = Kirchenmusikalisches Jahrbuch.	RM = Rassegna Musicale.
LeC = Le Conservatoire.	RMC = Revista Musical Chilena.
LMSO = La Musique Sacrée: L'organiste.	SaCe = Santa Cecilia.
M = Melos.	SG = Sint Gregoriusblad.
MA = Musik und Altar.	SK = Singende Kirche.
M et L = Musique et Liturgie.	Sp = Speculum.
MeM = Mens en Melodie.	StM = Studi Medievali.
Mf = Die Musikforschung.	TS = The Score.
MK = Musik und Kirche.	ZKM = Zeitschrift für Kirchenmusik.

### FRANCESE

(FRANCIA, BELGIO, SVIZZERA)

#### ARTICOLI

- P. Berthier: 50 ans après: Musique sacrée et documents Pontificaux. — LMSO, N. 4 et 5, 1952.
- Dom P. Combe: Aux sources du M. P. — RG. N. 6, 1953, P. 234.
- Léon Destroismaisons: L'Orgue liturgique et l'O. électronique. — RG. N. 1, 1953, P. 10.
- J. Handschin: Le chant ecclésiastique Russe. — AMc. 1-2, 1952, P. 3.
- Bern. Loth: Henry Expert, vie, oeuvres etc. — LeC. 29, 1954, P. 49.
- H. Potiron: L'accompagnement du chant grégorien. — M et L. N. 33, 34, 37, 1953-1954.
- On. Pouliot: L'Orgue à l'église. — RG. I. 1952, P. 1.
- F. Raugel: La musique relig. de Mozart pour choeur à cap. — PC. V. 1951, P. 18.
- Rob. Talbot: Le problème de la tonalité. — RG. I-II, 1953.
- Moh. Zerrouki: La musique arabe. — RIM. N. 12, 1952, P. 50.

#### RECENSIONI

- Georg. Migot: Les modes grégoriens dans l'oeuvre de Cl. Debussy par J. D'Almendra. — RIM. 12, 1952, P. 105.
- H. Potiron: Les gammes musicales, par Ant. Auda, Ixelles. — RIM. 12, 1952, P. 90.
- J. Samson: La Polyphonie Sacrée en France. — LeC. 29, 1954, P. 36.



## INGLESE

(AMERICA, INGHILTERRA)

### ARTICOLI

- Fr. Blume: Current report on the intern. inventory of musical sources. — N. N. 3, 1953, P. 365.  
 Boston Church Music Regulations. — C. N. 4, 1953, P. 133.  
 All. P. Britten and Irv. Lowens: Unlocated titles in early sacred american music. — N. Dec. 1953, P. 33.  
 M. F. Bukofzer: John Dunstable, a quincentenary report. — MQ. Jan. 1954, P. 29.  
 C. L. Cudworth: The English Organ Concerto. — TS. Sept. 1953, P. 51.  
 Dom J. H. Desroquettes: The rhythmic tradition in the manuscripts. — C. 2, 1954, P. 49.  
 Norb. Dufourey: The policy of the organ in France. — O. Oct. 1953, P. 88.  
 K. G. Fellerer: Church Music and the Council of Trient. — MQ. N. 4, 1953, P. 576.  
 J. V. Higginson: A forgotten Hymnal. — CC. N. 1, 1953, P. 10.  
 J. V. Higginson: Pius X and America. — CC. N. 3, 1953, P. 129.  
 Edw. E. Lowinsky: English organ music of the Renaissance I+II. — MQ. N. 3+4, 1953. Microfilms and microcards. — BU. Jan. etc. 1953. Ser. E.  
 J. M. Monaghan: Life of Bl. Pius X. — CC. I. 1953, P. 10.  
 Gilb. Reaney: John Dunstable and late medieval music in Engl. — TS. Sept. 1953, P. 22.  
 D. Stevns: Fourteenth century polyphony in Engl.: a new source. — TS. Sept. 1953, P. 11.  
 H. J. W. Tillyard: Byzantine music about a. d. 1100. — MQ. N. 2, 1953, P. 223.

### RECENSIONI

- Putnam Aldrich: Bach's Ornaments by Walter Emery, London 1953. — N. Dec. 1953, P. 109.  
 W. Apel: Essai sur la mus. rel. portugaise au moyen-âge, par Sol. Corbin 1952. — Sp. Apr. 1953, P. 390.  
 W. Apel: Cymbala (Bells in the Middle Ages) by Smits van Waesberghe. — Sp. Apr. 1953, P. 420.  
 W. Apel: The Organ, by W. L. Sumner. — Sp. Apr. 1953, P. 422.  
 Merle P. Bartlett: How to built a Record Library, by How. Taubman 1953. — N. Dec. 1953, P. 118.  
 V. Fédérov: Actes du III congrès intern. de l'Ass. Intern. des Bibl. musicales, 1951. Bärenreiter, Kassel. — N. N. 3, 1953, P. 444.  
 Glen Haydon: Einführung in die Mus. wiss. von K. G. Fellerer, 1953. — N. Dec. 1953, P. 111.  
 F. Lesure: Anthologie de la chanson Parisienne au XVI siècle. Monaco 1953. — MQ. N. 2, 1953, P. 467.  
 Ir. Lowens: English and Scottish Psalm and Hymn tunes, by M. Forest, 1953. — N. Dec. 1953, P. 100.  
 P. H. L.: Georg Reutter D. J. Kirchenwerke, Wien 1952. — MQ. Jan. 54, P. 116.  
 Leo Schrader: Atti del Congresso intern. di Mus. Sacra a Roma 1950, pubbl. da Mgr. Ig. Anglés. — N. Dec. 1953, P. 107.

## ITALIANO

### ARTICOLI

- Don Lor. Perosi. — SaCe. N. 3, 1953, P. 17.  
 R.d.R.: Le misteriose « Messe mantovane ». — SaCe. N. 4-5, 1953, P. 41.  
 Ach. Schinelli: L'educazione musicale del fanciullo. — SaCe. N. 4-5, 1953, P. 58.  
 Ces. Valabrega: Fondamentali aspetti dell'arte di Bach. — RM. N. 4-5, 1953, P. 4.  
 Gius. Vecchi: Osserv. ritmico-melod. sull'Alba bilingue del Cod. Vat. Reg. 1462. — StM. 18. 1952, P. 111.

### RECENSIONI

- J. D'Almendra: Les modes grégoriens dans l'oeuvre de Debussy, Paris 1950. — BBM. I-II, 1952, P. 67.

- A. Colling: César Franck ou le concert spirituel, Paris 1951. — BBM, N. I-II, 1952, P. 73.  
 Ake Davidson: Catalogue critique et descriptif des imprimés de musique des XVI et XVII siècle, conservés à la Bibl. de l'Université Royale d'Upsala, 1951. — BBM. N. I-II, 1951, P. 71.  
 Fr. Gennrich: Troubadours, Trovères, Minne-und Meistergesang, Köln, 1951. — BBM. N. I-II, 1951, P. 65.  
 A. Machabey: La notation musicale, Paris 1951. — BBM. N. I-II, 1951, P. 74.

## OLANDESE

### ARTICOLI

- H. Bol.: Over het uitwerken van de becijferde bas. — MeM. I. 1954, P. 18.  
 B. M. Huijbers S. J.: Een grandioze vondst, Gelineau's psalmcomposities. — SG. I. 1954, P. 11.

## PORTOGHESE E SPAGNOLO

### ARTICOLI

- Jül. d'Almendra: Fr. Pedro Sinzig e a sua ação em prol da música Sacra no Brasil. — MS. 11-12, 1953, P. 203.  
 Luis Iruarrizaga C. M. F.: Da P. Jos. Geraldo de Souza e Jos. Mar. Gonçalves. — MS. 9-10, 1953, P. 148.  
 Dr. F. Curt Lange: A Música Religiosa em Minas Gerais no Século XVIII. — MS. 3-4, 1953, P. 62.  
 Carlos Lavín: La Música Sacra de Chiloé. — RMC. N. 43, 1952, P. 76.  
 Lota M. Spell: La música en la Catedral de México en el siglo XVI. — MS. continúa 1953.  
 P. Frei Man. Valença O.F.M.: O Arquivo Musical da Real Casa e Igreja de Santo Antônio da Sé, Lisboa. — MS. 5-6, 1953, P. 95.  
 J. T. Wilkes: La ritmica específica del cantar nativo. — CC. 4, 1950, P. 11.

## TEDESCO

(AUSTRIA, GERMANIA, SVIZZERA)

### ARTICOLI

- Heinr. Bessler: Tonalharmonik und Vollklang. — AMc. 3-4, 1952, P. 131.  
 P. Ben. Blei: Oesterreichs Stifte in der Kirchenmusik. — Ch. 2, 1951, P. 19.  
 W. Braun: Zur Passionspflege in Delitzsch unter Chr. Schultze. — AMW. 2, 1953, P. 158.  
 P. P. Combe: Pius X und die Editio Vaticana. — MA. 3, 1953, P. 138.  
 F. Daniel: Vinz. Goller zum Gedenken. — CW. 2, 1954, P. 45.  
 Dr. W. Fischer: Oesterreichs musikalische Mittlerrolle. — Ch. I. 1952-53, P. 5.  
 Th. Georgiades: Der 5. Kongress der Intern. Ges. für Mus.-wiss. — AMc. 3-4, 1952, P. 105.  
 Rud. Gerbert: Spanische Hymnensätze um 1500. — AMW. 3, 1953, P. 165.  
 Walt. Gerstenberg: Die Krise der Barockmusik. — AMW. 2, 1953, P. 81.  
 A. Gottron: Das liturgische Amt des Kirchenchores. — MA. 3, 1953, P. 98.  
 J. Handschin: Zur Frage der Conductus-Rhythmik. — AMc. 3-4, 1952, P. 113.  
 Art. Holde: Die musikal. Schätze der öffentl. Institute in USA. — ML. 2, 1954, P. 46.  
 H. Hücke: Musikalische Formen der Offiziumsantiphonen. — KmJ. 1953, P. 7.  
 Fr. Kosch: Vinz. Goller 80 Jahre. — ZKM. 6, 1953, P. 140.  
 Alf. Krings: Die Bearbeitung gregorianischer Melodien in der Messkomposition von Ockeghem bis Josquin des Prez. — KmJ. 1951, P. 36.  
 Lexikon: Das neue Quellen-Lexikon, Répertoire Intern. des sources musicales. — ML. I. 1954, P. 25.  
 W. Lottermoser: Klangeinsätze des Plenums auf Orgeln mit Ton- und Registerkanzellen. — AMW. 2, 1953, P. 153.  
 Bern. Meier: Zyklische Gesamtstruktur und Tonalität in den Messen Jac. Obrechts. — AMW. 4, 1953, P. 289.  
 Dr. Leop. Nowak: Te Deum laudamus. — SK. I. 1953, P. 12.  
 R. Quoika: Ueber die Orgellandschaft J. G. Silbermanns. — MK. 6, 1953, P. 91.

- Joh. Overath: Joh. Hatzfeld und... — MA. 2, 1953, P. 41.  
 Heint. Rahe: Der Aufbau der Motetten Palestrinas. — KmJ. 1951, P. 54.  
 J. Schaeben: Die Bedeutung des Materials f. d. Klangcharakteristik der Glocke. — ZKM. 7, 1953, P. 147.  
 Thekla Schneider: Organum hydraulicum. — Mf. I. 1954, P. 24.  
 Br. Stäblein: Zur Entstehung der gregorianischen Melodien. — KmJ. 1951, P. 5.  
 K. Vöterle: Hiob, Schutzpatron der Musiker. — MK. 6, 1953, P. 225.  
 R. Walter: Zeitgenössische Orgelmusik über gregorianische Themen. — MA. 1-2, 1953.  
 R. Walter: Aufgabe und Missbrauch der Orgel. — MA. 3, 1953, P. 116.  
 Dr. Andr. Weissenbäck: Vinz. Goller und... — SK. 2, 1953, P. 10.

RECENSIONI

- Helga Böhmer: André Caplet's «Le miroir de Jésus». — M. Febr. 1954, P. 51.  
 J. Handschin: Eastern elements in Western Chant by Eg. Wellesz. — AMc. 3-4, 1952, P. 198.  
 Wlfg. Rehm: Dragan Plamenac, A reconstruction of the french chansonnier in the Bibl. Colombina, Seville, 1951. — Mf. I. 1954, P. 87.  
 R. M. Moderne Mus. wiss. und Kath. Kultur, Vortrag von Mgr. Ig. Anglès. — MA. 4, 1954, P. 169.  
 Jos. Scherrer: Der Rhythmus im gregorianischen Gesang von Dom Gajard, bearb. in deutscher Sprache v. P. Haselbach, Schwyz 1953. — CW. I. 1954, P. 24.  
 Br. Stäblein: Poesia e Musica nella Latinità Cristiana dal III al X secolo, di Ugo Sesini, 1949. — Mf. I. 1954, P. 83.

NOTIZIARIO

★ Nel mese di febbraio l'illustre professor Lennards, Direttore del Ward-Institut di Roermond (Olanda) ha tenuto nell'Istituto un corso di lezioni teorico-pratiche sul metodo Ward per l'insegnamento del canto ai fanciulli. A tale corso hanno partecipato oltre a tutti gli alunni dell'Istituto, molti insegnanti delle scuole elementari e medie dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica. Contemporaneamente lo stesso prof. Lennards ha tenuto nell'Istituto di Magistero «Maria Assunta» un altro corso simile, inaugurato da S. E. il Card. Pizzardo, per le Suore Maestre e per le Insegnanti delle scuole femminili.

★ Il 7 febbraio 1954, anniversario della morte di SS. Pio IX, il Pontefice che proclamò il Dogma dell'Immacolata Concezione, ha avuto luogo nella Basilica di San Lorenzo fuori le Mura una solenne ufficiatura funebre. La «Schola cantorum» dell'Istituto, diretta dal P. Baratta, ha eseguito i canti della Messa in gregoriano.

★ L'11 febbraio 1954, anniversario dell'Apparizione di N. S. di Lourdes, ha avuto luogo nella Basilica di S. Maria Maggiore una solenne funzione religiosa per gli alunni dei Pontifici Atenei Romani. S. E. Rev. ma il Card. Pizzardo, Prefetto della S. Congregazione dei Seminari e Studi, ha celebrato il solenne Pontificale, tenendo poi

una profonda e dotta Omelia su Maria SS.ma. La «Schola cantorum» dell'Istituto, diretta dai Maestri Bartolucci e P. Baratta, ha eseguito i canti della Messa in polifonia e gregoriano.

★ Secondo una antica consuetudine il 12 febbraio 1954, festa di S. Gregorio Magno, la «Schola cantorum» dell'Istituto ha eseguito i canti della Messa Pontificale nella Basilica del Santo al Celio.

★ Il 18 febbraio 1954 ha avuto luogo nell'Istituto la commemorazione del benemerito costruttore di organi Vincenzo Mascioni, recentemente scomparso. Il Maestro Lunelli di Trento ha tenuto il discorso ufficiale, ed i Maestri Vignanelli e P. Santini hanno eseguito sul grande organo dell'Istituto, che è uno dei più bei lavori del Mascioni, un programma di musiche di Rossi, Pasquini, Manari, Franck e Bach.

★ Il 18 marzo 1954, in onore di SS. Pio XII nel XV anniversario della Sua Incoronazione, è stata tenuta nell'Istituto, sotto il patronato dell'Ambasciata di Spagna presso la S. Sede, la solenne commemorazione di Cristobal de Morales. Il Preside Mons. Anglès ha tenuto la conferenza ed il gruppo dei Cantori Romani di Musica Sacra, diretti dal M<sup>o</sup>. Bartolucci, ha eseguito musiche di Morales stesso, tolte dal II vol. dell'Opera omnia curata da Mons. Anglès.

Direzione e Amministrazione: PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA  
 Roma - Piazza S. Agostino, n. 20-A

IMPRIMATUR: † Fr. Petrus Canisius van Lierde, Episcopus Porphy. Vic. Gen. Civ. Vatic.

TIP. POLIGLOTTA VATICANA

DESCLÉE & C<sup>i</sup>

EDITORI PONTIFICI E TIPOGRAFI  
 DELLA S. CONGREGAZIONE DEI RITI

PIAZZA GRAZIOLI, 4 - ROMA - TELEFONO 64395 - C. C. P. 1/4270

CANTO GREGORIANO

(N. 962) ATTI DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA. Organizzato dal Pontificio Istituto di Musica Sacra e dalla Commissione di Musica Sacra per l'Anno Santo (Roma, 25-30 Maggio 1950). Pubblicati a cura di Mons. IGINO ANGLÈS.

Un volume in 8° (26 x 18 cent.) di 420 pagine. Stampa su bella carta con caratteri nitidissimi e di facile lettura.

Broché . . . . . L. 5.250

Mons. C. ECCHER: CHIRONOMIA GREGORIANA. Dinamica, Movimento, Trasporto, ossia come leggere ed eseguire il Canto Gregoriano.

Teoria e Pratica, oltre 200 canti dell'Ordinario della Messa, Liturgia dei Defunti, Vespri e Sacre Funzioni. Un volume in-8° (cm. 20,30x16) di pagine 384.

In brochure . . . . . L. 2.000

Legato in tela . . . . . L. 2.700

Mons. C. ECCHER: IDEM, solo « PARS PRACTICA », un volume in-8° (cm. 20,30 per 16) di pagine 216.

Cartonato, dorso tela . . . . . L. 1.500

(N. 780) LIBER USUALIS MISSAE ET OFFICII pro Dominicis et Festis cum cantu gregoriano ex editione Vaticana adamussim excerpto et rhythmicis signis in subsidium cantorum a Solesmensibus monachis diligenter ornato. In 12° di 2008 pagine su carta sottile. Contiene in appendice la nuova Messa dell'Assunzione.

Legato in tela nera, angoli rotondi, taglio rosso . . . . . L. 3.900

Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . . L. 4.300

(N. 780c) IDEM. In notazione musicale moderna con i segni ritmici. Contiene in appendice la nuova Messa dell'Assunzione.

Legato in tela nera, angoli rotondi, taglio rosso . . . . . L. 3.900

Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . . L. 4.300

(N. 820) ANTI-PHONALE SACROSANCTAE ROMANAE ECCLESIAE pro Diurnis Horis. Riproduzione dell'edizione tipica Vaticana dell'Antifonale, completamente aggiornata in quello che concerne i nuovi uffici. Notazione gregoriana con i segni ritmici. In 8° di 1488 pagine.

Broché . . . . . L. 3.000

Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . . L. 3.900

- (N. 820a) IDEM. Edizione su carta sottile tipo indiana.  
 Broché . . . . . L. 3.375  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 4.275
- (N. 818) ANTIPHONALE MONASTICUM PRO DIURNIS HORIS, juxta vota RR. DD. Abbatum Congregationum Confoederatam Ordinis Sancti Benedicti a Solesmensibus Monachis restitutum. Notazione gregoriana con i segni ritmici. In 8° di 1360 pagine.  
 Broché . . . . . L. 3.000  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 3.900
- (N. 818a) IDEM. Edizione su carta sottile tipo indiana.  
 Broché . . . . . L. 3.400  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 4.300
- (N. 834) ANTIPHONALE ROMANO SERAPHICUM Pro Horis Diurnis a Sacra Rituum Congregatione recognitum et approbatum, atque auctoritate Rmi P. B. Marrani, totius Ordinis Fratrum Minorum Ministri Generalis, editum. Notazione gregoriana con i segni ritmici. In 8° di 1382 pagine.  
 Broché . . . . . L. 1.650  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 2.550
- (N. 696) GRADUALE SACROSANCTAE ROMANAE ECCLESIAE de Tempore et de Sanctis SS. D. N. Pii X Pontificis Maximi jussu restitutum et editum ad exemplar editionis typicae concinnatum et rhythmicis signis a Solesmensibus monachis diligenter ornatum. Notazione gregoriana con i segni ritmici. In 8° di 1152 pagine. Contiene in appendice la nuova Messa dell'Assunzione.  
 Broché . . . . . L. 2.800  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 3.700
- (N. 696a) IDEM. Su carta sottile tipo indiana.  
 Broché . . . . . L. 3.000  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 3.990
- (N. 698) LE NOMBRE MUSICAL GREGORIEN ou rythmique Grégorienne par le R. P. Dom A. MOCQUEREAU. Résumé de la méthode bénédictine. C'est un livre dont tous les maîtres de chapelle et tous ceux qui s'occupent de plain-chant devraient se pénétrer, car il résout l'importante question du rythme, dans son ensemble et dans ses moindres détails.  
 Tomo I. Grande in 8° di 430 pagine.  
 Broché . . . . . L. 3.000  
 Tomo II. Grande in 8° di 882 pagine.  
 Broché . . . . . L. 4.500
- (N. 840) VESPERALE ROMANUM cum cantu gregoriano ex editione Vaticana adamussim excerpto et rhythmicis signis a Solesmensibus monachis diligenter ornato. Un volume in 8° di 940 pagine.  
 Sciolto . . . . . L. 1.500  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 2.400
- (N. 708) INTRODUCTION A LA PALEOGRAPHIE MUSICALE GREGORIENNE par Dom Grégoire Me SUNOL, O.S.B., moine de Montserrat. Un fort volume petit in 8° de 676 pages comportant notamment près de deux cents tableaux ou reproductions photographiques et une carte géographique des notations. Editions sur beau papier.  
 Broché . . . . . L. 4.500  
 Edition sur papier japon véritable.  
 Broché . . . . . L. 9.000

# BOLLETTINO

DEGLI " AMICI DEL PONTIFICIO ISTITUTO  
 DI MUSICA SACRA "